



Foto di Maurizio Brambati/Ansa



Il segretario del Pd con il leader dell'Udc

Bersani: dopo la destra in Europa tocca ai progressisti e alla sinistra

Il leader dei Democratici al seminario sul tramonto del liberismo: «Rilanciamo il modello sociale europeo con un partito-progetto e un'ambizione culturale». Per Cuperlo le parole chiave sono: diritti e redistribuzione

Il caso

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA

Sarà pure superata la distinzione destra/sinistra... ma sui temi di merito, ogni volta che ci confrontiamo con quelli... non siamo mai d'accordo..., che si tratti di mercato del lavoro, di banche, o di liberalizzazioni...». Lo dice così Bersani - in replica a Gad Lerner, Lucia Annunziata e Paolo Gentiloni - nel mezzo del suo intervento conclusivo al seminario Pd *Il Mondo dopo la destra*, nella sala Conferenze di Via S. Andrea delle Fratte a Roma. E cioè: non solo la distinzione non è superata, e non ci sono complessi o ambiguità a riguardo. Ma c'è tutto un lavoro da fare, per recuperare autonomia e «soggettività» di una «forma-partito» progressista e di sinistra. Capace di pensare e agire per il «dopo». Dopo che destra e liberismo hanno generato una «crisi di civiltà», nel cuore

dell'«Occidente», e che rischia di realizzare quel che - ricorda Bersani - è nel suo etimo: «luogo del tramonto».

E però, niente apocalissi, nel segretario e nella giornata di lavori aperta da una relazione di Gianni Cuperlo. Ma al contrario - e contro le tesi di Latouche sulla «decescita» - tentativo a più voci di individuare punti fermi di programma e identità culturale. Per capire ciò che è accaduto negli ultimi decenni. E quel che andrà fatto «domani». Dopo la Grecia e dopo Monti. Ecco la diagnosi di Cuperlo, davanti a una platea di quarantenni e personalità, da D'Alema a Reichlin, a Vincenzo Visco. Fino all'ottobre 2008 «ha dominato un racconto ideologico stregato». Col mito dell'auto-regolazione dei mercati che si tramuta in potenza finanziaria, a servizio di una globalizzazione virtuosa.

Poi, con il crollo, si cominciano a fare due conti. «La liquidità, tra titoli e denaro, dieci volte più alta del Pil mondiale. E la quota in salari del Pil scesa di nove punti, a fronte dei profitti nelle economie avanzate. E nel mondo, su tre miliardi di lavoratori, solo uno e duecento milioni gode di un contratto. Certo, il tasso di povertà è sceso: 600 milioni di cinesi strappati alla miseria...». E però le differenze sono cresciute in modo stratosferico. Proprio mentre la «tecnica» sprigiona potenziale mai visto e socializza a livello planetario il processo produttivo («l'Ipod della Apple è americano, cinese, indiano, giapponese e coreano»).

Dunque, la crisi: delocalizzazione, flessibilità, concorrenza impossibile, che preme da est. E soprattutto: finanza e «derivati». A sostegno, dice Cuperlo, di «una domanda di beni insufficiente», coi trucchi del credito al consumo e del debito, pubblico e privato. Su cui s'avventa la speculazione (fatta di pescicani e piccoli risparmiatori). È «l'autunno del capitalismo» - per dirla con Braudel - quel che evoca Cuperlo: il Capitale si indebita, per competere e ristrutturare. Si mescola con la finanza, e scarica il tutto sullo stato, che a sua volta ha gonfiato il debito sovrano: «al culmine del ciclo keynesiano». Qui sta la lunga stagione della destra, culminata in catastrofe («peggiore di quella del 1929», per Visco). E ora che fare?

Ecco le parole chiave di Cuperlo, variamente declinate al seminario: «beni comuni, libertà umane, valore sociale del lavoro a base della persona e del cittadino». E poi: eguaglianza, redistribuzione, sostegno pubblico alla domanda, senza sprechi o gigantismi. Nel senso - dirà Bersani - di un Welfare sobrio e mutualistico. Con il ruolo del «privato sociale» e dei corpi intermedi esaltato. Ma, per rilanciare tutto questo, servono anche, una nuova «Bretton Wood», analoga al sistema di regolazione monetario che sorresse nel dopoguerra il «Piano Marshall e l'età dell'oro keynesiana post-bellica». È la proposta di Vincenzo Visco. E un fronte progressista coeso in Europa. Per rovesciare le politiche neoconservatrici colpevoli del disastro. Come? Con «un ruolo forte e portante dello Stato» - dice D'Alema, che cita «l'ultimo Clinton» - in infrastrutture, ricerca

Nicola Cacace

«Sono i Paesi con più eguaglianza quelli dove il Pil cresce di più»

L'auspicio di D'Alema

«Serve uno Stato forte e che sappia mettere le briglie alla finanza»

e formazione, ambiente. Che metta le briglie alla finanza. Sicché, per D'Alema, occorre «egemonia, e capacità del potere democratico di convertirsi in politica. E in autonomia della politica, veicolata da un soggetto politico di massa».

Utopia economica? No, perché come ricorda Nicola Cacace, sono i Paesi con più eguaglianza, quelli dove il Pil cresce: 7 in Europa e 3 nel nuovo mondo. E conclude Bersani: lavoriamo al rilancio del «modello sociale europeo», su nuove basi e in vista della crescita. Perciò ci vuole un «partito-progetto», e una «macchina culturale forte», egemonica. Monti? «Merito anche nostro, che sia venuto dopo Berlusconi. E stiamo lì, in presa diretta con le nostre idee. Ma intanto ci prepariamo alla sfida alternativa». ♦

(che ovviamente non è tenuto a rispondere positivamente); 5) superamento del bicameralismo perfetto.

Proprio sulla distinzione dei ruoli delle due Camere sono finora naufragati molti progetti di riforma. Ma l'intesa, stavolta, è puntuale anche in questo delicatissimo capitolo: 1) le conferenze riunite dei capigruppo di Camera e Senato attribuiscono i disegni di legge alle due Camere; 2) il presidente del ramo del Parlamento che interviene per primo trasmette il testo approvato all'altra camera; 3) la camera che riceve il testo, su richiesta di un terzo dei propri componenti, può deliberare il richiamo del testo entro quindici giorni; 4) se decide per il richiamo, la camera che interviene per seconda può apportare correzioni e/o integrazioni il testo entro 30 giorni; 5) la prima camera, ricevuto il testo modificato, decide definitivamente; 6) allo stesso modo si procede in caso di abrogazione del testo da parte della camera che interviene per seconda; 7) restano bicamerali le leggi costituzionali, le leggi elettorali,

li, la legge comunitaria, i disegni di legge di autorizzazione a ratificare trattati internazionali, di approvazione di bilanci e consuntivi.

Per quanto riguarda le modifiche ai regolamenti parlamentari l'intesa si articola su tre punti: 1) semplificazione del procedimento legislativo; 2) potere del presidente del Consiglio di fissare il voto della camera in una data certa; 3) corrispondenza tra liste presentate alle elezioni e gruppi parlamentari.

Anche sulla legge elettorale il terreno dell'accordo è chiaro: il modello è quello tedesco. La competizione uninominale maggioritaria tra i partiti dovrebbe svolgersi nei 232 seggi definiti per il Senato al tempo del Mattarellum. Altri 232 seggi sono da attribuire su base proporzionale. Lo sbarramento è ancora da definire: 4 o 5%. Così come la modalità del riparto dei resti. Ma soprattutto resta ancora da stabilire l'attribuzione dei 36 seggi restanti. Potrebbero essere destinati a un piccolo premio per il vincitore o a un premio da suddividere con il secondo e il terzo. ♦